

ANDRA' TUTTO BENE! TORNEREMO PRESTO...

NEWS LETTER 04

10 Aprile 2020

AVO Segrate OdV

UNA NEWSLETTER PER CONTINUARE A COMUNICARE...
PER PARLARCI... PER DIRCI CHE TUTTO ANDRÀ BENE!

*Lettera che il Presidente FEDERAVO Massimo Silumbra
ha indirizzato a tutte le AVO d'Italia*



Carissimi tutti
desidero esprimervi a
nome mio personale e di
tutto il Consiglio
Direttivo i più cari e
fraterni auguri per una
Pasqua piena di serenità.
Oggi più che mai la
letizia deve trovare
spazio nei nostri cuori
portandoci in dono la
speranza di una prossima

rinascita che allontani la tristezza di questi giorni. Mai come in questo periodo ci dobbiamo sentire vicini gli uni agli altri e capaci di condividere veramente le nostre vite, il dolore, le preoccupazioni. Il pensiero corre veloce a tutti coloro che sono stati colpiti dal virus e vorrei che un grande e collettivo abbraccio ci riunisse portando ad ognuno sollievo e conforto.

Vi prego di continuare ad avere cura di voi, dei vostri cari e di tutti i volontari. Ricevo in questi giorni messaggi che rivelano la preoccupazione per quel che potrà essere il futuro della nostra Associazione, contenenti talvolta il rammarico per la nostra filosofia di servizio che è rivolta non tanto al "fare" quanto all'esserci".

Ebbene, cari amici, continuiamo in serenità a coltivare questo nostro pensiero di vicinanza, prossimità e condivisione, in quanto verrà il tempo in cui lo stare accanto, la capacità di

ascolto, la nostra presenza torneranno ad essere un valore aggiunto assoluto e una modalità di servizio capace di dare sollievo e conforto a tanti animi feriti e sofferenti.

Stiamo vicini e forniamo il nostro incoraggiamento morale a tutti quei volontari della protezione civile, della Croce Rossa, delle Caritas, delle Misericordie, degli Alpini e di tante altre organizzazioni impegnate in prima linea che hanno nella praticità del loro servizio la ragione stessa del loro esistere. Manteniamo però ben salda nelle nostre menti la missione che statutariamente ci siamo assegnati e coltiviamo in noi il senso più vero e profondo del nostro essere volontari Avo.

Ringrazio tutte le Avo che in questi giorni si stanno impegnando in attività "alternative" per dare supporto all'emergenza sanitaria e quelle che stanno collaborando con altre associazioni o enti per portare aiuto concreto sui propri territori.

Vi invito a voler consolidare questi rapporti in rete con le Associazioni di cui sopra, mantenendo però sempre la nostra unicità e specificità.

Con l'aiuto delle Avo Regionali stiamo facendo un censimento di tutte queste iniziative di cui vi daremo successivamente conto.

Mi preme però raccomandare a tutti una particolare cautela per la tutela della propria salute e invitarvi nel contempo ad una attenta valutazione delle coperture assicurative.

Chi di voi ha sottoscritto polizze in convenzione con la Cattolica Assicurazioni (Battistini) sappia che i volontari Avo sono coperti anche per le prestazioni svolte fuori dalle strutture sanitarie in convenzione, sia in itinere che per servizi a domicilio degli assistiti; ciò significa ad esempio che se un volontario va a consegnare la spesa a casa di un anziano e, malauguratamente, cade e si fa male, potrà contare sulla copertura assicurativa (sempre che si tratti di un servizio organizzato svolto come Avo e non di un'iniziativa a livello personale).

Se però lo stesso volontario viene contagiato dal Covid-19 e si ammala, trattandosi di evento connesso a pandemia, la copertura non sussisterà e non si potranno quindi attivare richieste di rimborsi o azioni di rivalsa.

Il consiglio è quindi quello di svolgere questi servizi sempre in collaborazione con altri Enti pretendendo di essere informati in merito alle prestazioni assicurative specificamente previste per casi di contagio e richiedendone l'estensione a favore di chi presta questa collaborazione.

In molte Avo si continua a praticare la vicinanza morale e psicologica attraverso l'uso di cellulari, tablet, collegamenti via web soprattutto con le RSA e le case di riposo; il numero verde Federavo 800 300 869 attivo da un paio di settimane continua quotidianamente ad essere utilizzato (ad oggi siamo a 220 chiamate) e a fornire supporto, consulenze ed aiuti pratici. Vi invito a voler continuare a dare la più ampia diffusione possibile a questo servizio, promuovendolo nelle vostre città e pubblicizzandolo nella maniera più capillare.

Utilizziamo questo periodo per meditare sul nostro futuro e prepariamoci ad affrontare le sfide che nasceranno da una realtà sociale e sanitaria nuova e diversa.

Questo è il nostro compito odierno, in attesa di poterci nuovamente incontrare, vedere, ascoltare di persona per poter affrontare insieme la nostra ripartenza e riprogrammare il nostro domani.

A voi tutti e alle vostre famiglie ancora gli auguri più cari e il pensiero di pace e speranza più affettuoso e profondo.

Massimo

FORMAZIONE

PRIMA DI TUTTO

Il gruppo AVO

L'importanza di conoscersi



Il neo-volontario una volta inserito in Associazione viene destinato ad un reparto per il suo servizio ed inserito in un gruppo eterogeneo che non conosce. Qui nasce

la difficoltà dell'impatto con la realtà dell'essere e del dovere di accettare. Conoscersi è una libertà non una imposizione, è una libertà della persona il voler conoscere non il dover conoscere, perché ognuno è strutturato da un insieme di caratteristiche psicosociali che formano la sua propria identità.

Il cambiamento è a volte molto soggettivo e a volte oppone dei rifiuti che si devono rispettare. Conoscersi vuol dire aprirsi e accettare di essere giudicati e non tutti sono propensi a questa situazione.

Perché pretendere subito dal volontario un immediato adattamento al gruppo nel quale si deve inserire senza lasciargli il tempo necessario per l'affiatamento e la conoscenza reciproca? L'AVO può giustamente pretendere dai propri volontari un certo stile e comportamento ma deve parimenti offrire il tempo necessario per un completo ambientamento in seno al gruppo. Inutile quindi pretendere una sollecita aggregazione dei membri del gruppo tra loro: i Responsabili dovranno per forza affidarla all'elemento tempo. Occorre tenere presente che il gruppo non nasce da sé ma si forma lentamente e progressivamente dalla confluenza eterogenea di individui che si trovano a partecipare e a condividere una identica esperienza operativa. Questa situazione rivela la difficoltà di sentirsi pronti ad accettare una aggregazione associativa trovata e non scelta liberamente senza prima passare attraverso un lungo periodo di rodaggio. Bisogna considerare e soffermarsi su questa realtà e formulare una strategia di cammino per arrivare, si spera, ad avere un gruppo affiatato. La familiarità, la fiducia, la spontaneità, la confidenza sono le doti gradualmente che il volontario esplicherà maggiormente frequentando gli altri senza sentirsi pressato o, peggio, comandato. Nasce per prima cosa la ricerca di convergenza di affinità, di mentalità tra membri e queste caratteristiche devono essere indirizzate, non nel cerchio chiuso del privato, ma nell'apertura con gli altri.

Come nasce l'animazione del gruppo

L'Associazione mette in evidenza il concetto primario del servizio del volontario al malato per poi, in un secondo tempo, arrivare alle riunioni di gruppo dove si travasano le esperienze e si procede alla verifica. Dovremmo partire invece dal concetto inverso: sono le riunioni di gruppo che creano ed alimentano la strategia del "servizio" del singolo e che gli danno i suggerimenti validi per guidare l'esperienza. In sintesi: a) il gruppo crea un'idea e propone l'azione; b) l'idea e l'azione traducono in tentativo di esperienza diretta i propri contenuti; c) l'esperienza vissuta travasa nel gruppo il risultato elaborato dell'idea e dall'azione e crea la verifica; d) la verifica nel gruppo crea la strategia dell'animazione perché qui nasce il dibattito, il mettere in comune le difficoltà, le paure, le innovazioni da fare. Nasce la vera vita del gruppo che si sente attivo, protagonista e responsabile del proprio agire. Se invece tutto è già prestabilito da un vertice esterno che propone una metodologia prefabbricata e generalizzata il volontario vive una realtà povera di emozioni e di stimoli: di cui la sua possibile demoralizzazione.

Si parla sempre che le riunioni sono povere di contenuti poco animate senza capire che l'animazione è costituzionalmente presente in ogni gruppo. Più l'animazione viene dal di fuori e più il gruppo si dissocia non partecipa o la rifiuta se non la trova congeniale alle sue aspettative, perché essa non porta i connotati propri dell'appartenenza al suo specifico clima familiare. Solo così il gruppo può vivere di animazione perché si sente invaso dalla voglia di tentare, di fare esperienza con le proprie forze, con il proprio cuore, con la propria mente e con la capacità di filtrare lo spirito dell'AVO nelle sue personali intenzioni e decisioni. Questi sono gli elementi che danno garanzia al gruppo per essere credibile ed affidabile dopo gli insegnamenti ricevuti. Occorre dargli fiducia.

Ogni gruppo è diverso uno dall'altro e vuole sentire la paura di sbagliare, la voglia di tentare anche qualcosa di nuovo con la partecipazione di tutti i suoi componenti. Il gruppo propone, decide e tenta nuove esperienze secondo le esigenze del suo reparto. C'è bisogno di creatività, e l'Associazione non deve pensare che ciò che è valido per un reparto possa poi esserlo per tutti. I volontari sono dei protagonisti dell'inventare e del tentare, ricevendo dal gruppo l'avallo del sostegno e della verifica della propria libertà espressiva.

L'Associazione potrebbe paventare il tenere certi gruppi un po' troppo autonomi e disinvolti: il controllo è sempre necessario, ma occorre anche saper sacrificare la propria prudenza, sempre restrittiva, con la possibilità di dare respiro alla libera creatività delle idee apportatrici di quelle innovazioni che fanno camminare verso il futuro l'intera istituzione. E qui il discorso si accentua sulla figura dei Responsabili preposti a gestire i propri gruppi. Tante volte non è il servizio al malato (da alcuni considerato troppo o poco coinvolgente) a fargli lasciare l'AVO, ma la povertà delle idee, l'abituale routine a sentire sempre le stesse cose senza la possibilità di vedere cambiare nulla, che naturalmente si riflettono sul gruppo demotivandolo. Quando si è in difficoltà, quando non siamo soddisfatti del servizio, occorre trattare questi argomenti e vedere tutti insieme cosa si può o non si può fare.

L'esperienza del cambiamento

Il cambiamento di una persona non lo si impone: è una libera scelta che arriva lentamente e dopo un periodo di riflessione. Il volontario deve prima fare l'esperienza con il malato, osservare, dialogare, capire, confrontarsi e verificarsi a livello interiore nel silenzio della propria coscienza. La lezione del malato scava nella sua mente e nei suoi sentimenti delle

riflessioni che vengono elaborate dal suo inconscio fino a dargli la consapevolezza di dover rivedere alcune idee, abitudini o comportamenti anche se ciò comporta difficoltà a causa dei suoi meccanismi di difesa e delle sue convinzioni. Nel momento in cui il volontario avrà stabilito la sua scelta di crescita e quindi la voglia di prendere visione del suo interno, sarà allora compito del Responsabile ma soprattutto della formazione permanente offrirgli validi sussidi alle sue richieste.

*Grande Spirito,
aiutami a non giudicare un altro,
se prima non ho camminato
nei suoi mocassini per due settimane.*
(Antico detto Sioux)

Per un supporto fisico ed emotivo ai pazienti: al San Raffaele, il reparto riabilitativo post Covid19

Un'équipe multidisciplinare si occupa di dare un sostegno adeguato ai malati, prima di dimmetterli



Settimane trascorse isolati in un letto d'ospedale, per lottare contro il coronavirus. Il tampone dà finalmente esito negativo. Ma cosa succede a quel punto? La guarigione da laboratorio non sempre coincide

con una guarigione dagli esiti di ciò che è stato. Per questo all'ospedale San Raffaele di Milano è stato aperto un reparto riabilitativo per pazienti covid-19. Un'équipe multidisciplinare si occupa di fornire un supporto fisico ed emotivo ai malati, prima di dimmetterli. “Oltre alle difficoltà respiratorie, abbiamo riscontrato nei pazienti anche conseguenze di tipo neurologico e cardiologico”, spiega ad Huffpost il dottor Sandro Iannaccone, primario di Riabilitazione Cognitiva e Motoria del San Raffaele, “I pazienti sono confusi, disorientati. L'allettamento prolungato ha causato anche problemi muscolari e dei nervi. Una sintomatologia molto frequente è una profonda astenia con crampi e dolori muscolari”.

Il reparto conta circa trenta letti. Tutti i giorni sono impegnati fisioterapisti, psicologi, infermieri, nutrizionisti e logopedisti, che lavorano in orari diversi in un percorso riabilitativo che ha l'obiettivo di migliorare la dinamica respiratoria, contrastare le problematiche muscolo-scheletriche e dare supporto a livello neuropsicologico: “Tutti i medici hanno risposto all'iniziativa con partecipazione ed entusiasmo, si stanno mettendo in gioco, anche svolgendo compiti al di fuori della loro precisa specialità”. I pazienti sono quasi tutti ancora infettivi, quindi si tratta al 100% di un reparto covid-19. Proseguono le terapie e il monitoraggio clinico, organizzati in modo tale da effettuare gli esami presso il letto del paziente, cosicché non debba spostarsi all'interno dell'ospedale. “Ci sono pazienti che si riprendono in una settimana, altri che hanno bisogno di un mese. La regola non è fissa”, continua il dottor Iannaccone, “Questo virus non interessa solo i polmoni, ma tanti organi. Cervello e cuore soprattutto”.

Esiste il destino o lo abbiamo inventato?

di Anselmo Terranova



Con la frase *“è tutta colpa del destino”* addebitiamo al fato moltissime colpe e tragedie che sconvolgono la nostra vita. Non conosciamo la sua provenienza ma ne subiamo le cosiddette conseguenze.

E' un'interpretazione gratuita, che ci fa comodo perché supplisce a quell'insieme di doveri che esigono il nostro agire in tutti i campi e sono le “responsabilità”.

Il destino è la nostra invenzione per non riflettere e prevenire in tempo le conseguenze delle azioni che compiamo.

I disastri sono colpa del destino, diciamo, e lo creiamo sotto forma di un demiurgo che si diverte a farci soffrire. Non ci preavvisa della sua venuta, e solo a constatazione avvenuta gridiamo sconvolti contro di lui e diciamo: perché è accaduto tutto ciò?”. Dalle inondazioni al crollo delle case, pur se costruite in zone sismiche non secondo l'obbligo delle norme prescritte, con materiale edilizio scadente o edificate sul bordo dei fiumi ecc. Questo destino allora esiste, ma si chiama con un altro nome: “irresponsabilità” dell'uomo del non adempiere i suoi doveri rispettando le regole che garantiscono la sicurezza della comunità.

Ogni disgrazia, imprudenza, anche la casualità nel procedere non sono il prodotto del cosiddetto destino ma la conseguenza di qualcosa che non ha funzionato a dovere, per colpa o negligenza umana. Purtroppo noi piangiamo tardi su ciò che potevamo evitare prima con l'onestà, la prevenzione, il senso del dovere.

Siamo abili nel creare alibi per nascondere le malefatte o inefficienze.

Il destino è parola di moda inventata per non essere noi colpevolizzati di un comportamento e meritevoli di giudizio per la distruzione dell'ambiente con conseguenze inevitabili sul clima, per la scarsa manutenzione e cura del pianeta, ecc.

Ecco perché dobbiamo insistere sulla inesistenza del “destino” e mettere l'accento sulla nostra inadempienza e trascuratezza.

La natura offesa, si vendica drasticamente perché perde la sua funzione di regolatrice della vita dell'uomo ed esige il giusto rispetto.

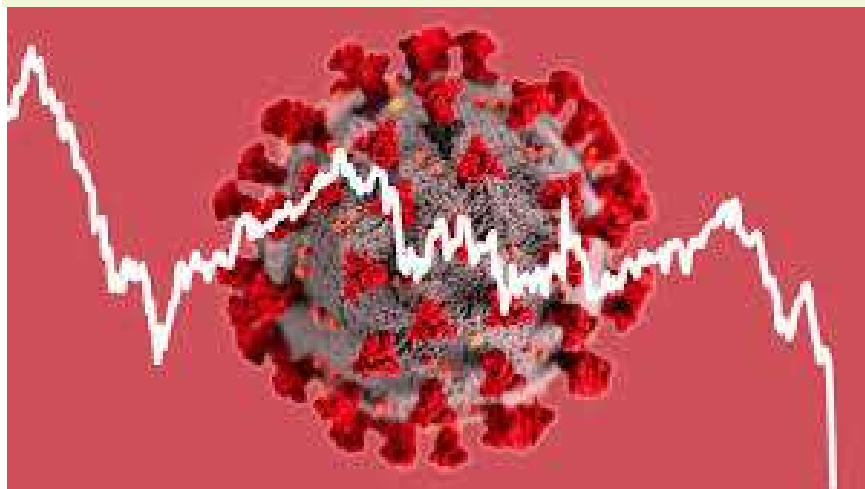
Possibile che non comprendiamo la sua opera grandiosa con il giusto nostro impegno di cosciente comportamento per evitare catastrofi?

Dobbiamo ravvederci e convertirci per non trovarci a vivere non certo nel benessere ma nella piena distruzione del creato.

SCONQUASSO CORONAVIRUS:

UN DECALOGO PER LA RINASCITA DELL'UMANITA'

di Padre Arnaldo Pangrazzi



Un ospite
piccolissimo chiamato
Covid-19 è entrato nelle
nostre case, si è
impossessato delle nostre
strade, ha denudato le
grandi metropoli, ha
spogliato i teatri e gli stadi,
ha messo in ginocchio le
imprese, ha svuotato le
chiese, ha riscritto le
geometri sociali e

comportamentali.

Il coronavirus ha impedito alla gente di lavorare, ai bambini di giocare nei parchi, ai giovani di ritrovarsi con gli amici, ai maestri di incontrare i loro alunni, agli anziani e ai disabili di ricevere la visita dei volontari, agli innamorati di sposarsi, ai morenti di dire addio ai propri cari, ai deceduti di ricevere una degna sepoltura.

Nella sua corsa senza barriere e confini il Covid-19 ha spazzato via certezze, sconvolto abitudini e stili di vita, privato delle libertà individuali e dei diritti sociali, accresciuto l'intimità e la conflittualità familiare, mortificato le espressioni comunitarie della fede, offeso l'orgoglio della scienza, penalizzato la forza della produttività, paralizzato le agenzie di viaggio, soffocato la progettualità umana.

Gli ospedali, le farmacie e i supermercati sono diventati i nuovi centri dell'umanità; le mascherine, le tute e i ventilatori i prodotti più ricercati e redditizi.

In qualche modo lo tsunami si è trasformato anche in un benefattore mascherato, in uno strumento di rivoluzione per una nuova scala di valori dove la scienza si coniuga con la coscienza e l' "io" dà maggior spazio al "noi" in vista di un rinnovato modo di essere e di comportarsi.

Il Kairos per una rinascita globale: un decalogo per il cammino

Da questo tempo traumatico che ha scosso il mondo, da questa doccia fredda che ha congelato la storia, da questo inaspettato battesimo di sangue l'umanità può uscire rinnovata, convertita, trasformata. Vorrei racchiudere in un decalogo i sentieri da percorrere: una specie di viaggio pasquale dalla tomba alla luce, dalla morte alla risurrezione, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo.

Il decalogo intende "decifrare i segni dei tempi", cogliere la chiamata alla conversione e alla trasformazione per ricostruire la casa comune dell'avvenire. Questi dieci percorsi li presento nella loro essenzialità, "nudi e crudi", lasciando ad ognuno il compito di

svilupparne le implicazioni, le testimonianze e i risvolti attraverso esempi o radiografie personali e sociali.

Dieci percorsi dall'oscurità alla luce:

- 1) dall'onnipotenza alla fragilità
- 2) dall'autoreferenzialità alla solidarietà
- 3) dalle certezze alla provvisorietà
- 4) dall'arroganza all'umiltà
- 5) dalla libertà alla disciplina
- 6) dalle abitudini alla creatività
- 7) dalle comodità al sacrificio
- 8) dall'esteriorità all'interiorità
- 9) dal materialismo alla spiritualità
- 10) dalla paura alla speranza.

Artefici del nostro futuro

La rivoluzione in corso ci ha piegati, ma non spezzati, turbati ma non affranti, confinati ma non annullati. La creatività ci sta aiutando a gestire i limiti, l'umorismo ad alleggerire la tensione, l'amore a superare i contrasti, la speranza a superare i disagi, la fede a credere nel futuro.

Siamo artisti del nostro destino e stiamo vivendo un'occasione d'oro per affinare il nostro cuore, educare la nostra mente, nutrire il nostro spirito in vista dei tempi nuovi partoriti dalla tempesta attraversata.

Il sonno dell'attività ha offerto un'occasione preziosa per ricarburare la nostra interiorità e rendere feconda l'attesa; l'esperienza prolungata di isolamento è stata occasione per riflettere sulla caducità, sulla condivisione dei beni e delle fragilità, sul nostro rapporto con il trascendente e con il creato.

Man mano che si diraderà la nebbia e si ritornerà alla normalità ogni persona cercherà di cicatrizzare gradualmente le proprie ferite, ricucire i rapporti, ritornare nei parchi, salutare la libertà. Quanto accaduto ha il potere di purificare il nostro sguardo sulle cose, rafforzare i nostri vincoli, bonificare le nostre anime.

Ognuno è chiamato a fare da padrino al battesimo di una umanità rinnovata diventando un trasportatore di speranza, un vivaio di accresciuta umanità in vista del mondo che verrà.

Da Facebook

Il protagonista è Alessandro Gasbarrini, luminare di Chirurgia vertebrale dell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna



Mascherine *“altruiste”*, *“egoiste”* e *“intelligenti”*: il personale tutorial sui dispositivi di protezione per il coronavirus era pensato per la cerchia dei familiari ma in poche ore il video inizialmente condiviso con pochi intimi su Whatsapp diventa oggetto di un tam tam nelle chat e finisce sulle bacheche social con migliaia di condivisioni. Il suo autore, un luminare della chirurgia ortopedica, è diventato così la “star” delle mascherine. Il caso è riportato dalla stampa locale bolognese. Il protagonista è Alessandro Gasbarrini, direttore della Chirurgia vertebrale a indirizzo oncologico e degenerativo dell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, luminare del campo e autore del primo trapianto al mondo di vertebre umane.

Gasbarrini gira il breve filmato seduto alla scrivania appena finito un intervento. Definisce mascherine “altruiste” quelle chirurgiche, che proteggono gli altri dall'eventuale presenza di coronavirus ma non chi le indossa. Poi ci sono le mascherine “egoiste”: quelle con filtro Ffp2-3 ma con la valvola: permettono di non infettarsi ma lasciano passare il coronavirus se si è contagiati. Le mascherine “intelligenti” sono invece quelle Ffp2-3 senza valvola, che servono a proteggere se stessi e anche gli altri. Le sue preferite? Quelle “altruiste”, ovvero le chirurgiche, “che se portassimo tutti - conclude - non ci sarebbe bisogno di altro”.

*‘Faccio esperienza di questa vita con il corpo e con l’anima,
di minuto in minuto, i tutti i suoi aspetti e situazioni,
in tutti i suoi colori e suoni.*

Faccio esperienza delle persone e anche della loro sofferenza.

*E da quell’esperienza, forse,
un giorno si faranno strada a fatica le parole che dovrò dire,
e che sgorgano da una sorgente talmente vera che dovranno
trovare la loro via.*

*Saranno forse parole molto impacciate,
ma vorranno essere dette.*

Etty Hillesum

DLIN ... DLIN *di Cinzia Sacchi*



Dlin...Dlin ... “ecco sono arrivati altri due messaggi!!” Un po’ spazientita prendo il telefonino.

Man mano che aumentano questi giorni di isolamento forzato aumenta anche l’esigenza di restare in contatto con le persone che amiamo o semplicemente conosciamo, e così è un continuo susseguirsi di messaggi Whatsapp, mail e, più raramente, vere telefonate. Di nuovo dlin dlin

Questa volta però è un messaggio che mi fa piacere leggere: una componente del gruppo “Perle tra i Fiori” (nome della squadra di fitwalking di Salute allo Specchio di tre anni fa) scrive “... le infermiere della Linea Arianna sono molto provate e giù di morale. Dite che possiamo fare qualcosa per far loro sentire la nostra vicinanza?”

Un’altra risponde con una faccetta triste, un’altra “...certo che sì, sarebbe bello!”

Mi viene un’idea e la propongo al gruppo: mi offro di fare una raccolta dei messaggi che ognuna di loro potrebbe mandarmi, privatamente per contenere i famosi dlin dlin, e farli avere quindi tutti assieme al reparto.

L’idea piace e ricominciano i dlin dlin! Con emozione ricopio i messaggi mettendoli in fila, anticipati solo dal nome di battesimo di ognuna di loro.

Poi estendiamo l’idea anche alla squadra di quest’anno le Muffin Puffin). Anche loro aderiscono.

Qualcuna mi manda anche i messaggi di amici che magari non hanno neppure frequentato la Linea Arianna ma che vogliono comunque esprimere il loro sostegno a persone che non

si sono fermate nonostante le tante difficoltà. Continuano ad offrire ai pazienti, non solo le cure necessarie, ma anche un supporto ancora più attento del solito perché durante le terapie non possono avere il conforto dei parenti accanto e neppure di noi volontari.

Terminato il lavoro guardo con soddisfazione la mail che sto per spedire. Mentre la rileggo ho il cuore gonfio di emozione, mi scorrono davanti agli occhi i volti delle infermiere della linea Arianna e immagino mentre ruberanno un minuto per leggere quanto a loro indirizzato. Per un minuto, spero, si sentiranno un po' meno affaticate. Certo è poco, ma per ora non possiamo fare di più.

Due righe di accompagnamento e Invio!

Abbozzo un sorriso con la consapevolezza che nonostante le tante difficoltà che nella vita ognuno di noi ha vissuto, vive o vivrà rimangono comunque forti i buoni sentimenti verso gli altri.





Associazione Volontari Ospedalieri onlus

NOTIZIE per i VOLONTARI

Carissime/i

Martedì 7 aprile u.s., in video-conferenza, si è svolta la riunione dei Responsabili di reparto.

E' stato un bell'incontro! Vedere la maggior parte dei Responsabili, insieme e dopo tanto tempo, mi ha emozionata, e mi ha ancora di più fatto capire quanto la "famiglia AVO" sia parte fondamentale della mia vita ma penso anche di molti di voi. Durante l'incontro ci siamo raccontati condividendo in special modo la situazione che purtroppo tutti stiamo vivendo. Inoltre si è approvata la proposta di dimostrare con un gesto di generosità il nostro essere accanto, anche se solo con il pensiero, al territorio e alle persone che in questo momento, sul territorio, hanno particolari e maggiori difficoltà.

L'Associazione metterà a disposizione dei più poveri del comune di Segrate l'intero importo delle quote associative pari a circa 5.000,- Euro, al quale si aggiungerà l'ammontare raccolto dalle elargizioni libere che tutti i volontari vorranno effettuare. Non si voleva però che la scelta effettuata fosse calata dall'altro, ma al contrario fosse condivisa e partecipata da tutti. Ed è così che i Responsabili hanno o dovrebbero aver avvisato tutti i volontari del reparto raccogliendo la loro volontà; seguirà una mail dell'Associazione con l'indicazione dell'IBAN di AVO Segrate su cui far transitare le relative donazioni. L'Associazione comunicherà a tempo debito i destinatari/ il destinatario dell'elargizione che dipenderà anche dall'importo che si riuscirà a raccogliere.

IBAN AVO SEGRATE

IT088 P030 6909 6061 0000 0122 445

Puoi inviare il tuo contributo per la newsletter a:
clotilde.camerata.avosegrate@gmail.com